

XIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"Seguire Cristo"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.Introito
(Canto dal Graduale)

Omnes gentes plaudite manibus iubilate Deo in voce exultationis.

R/ Quoniam Dominus excelsus, terribilis Rex magnus super omnem terram.

*Popoli tutti, battete le mani, inneggiate a Dio con voci di gioia.*R/ *Perché terribile è il Signore, l'Altissimo, Re grande su tutta la terra.*

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

O Dio, che ci chiami a celebrare i tuoi santi misteri, sostieni la nostra libertà con la forza e la dolcezza del tuo amore, perché non venga meno la nostra fedeltà a Cristo nel generoso servizio dei fratelli. Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal primo libro dei Re
(19, 16b.19-21)

In quei giorni, il Signore disse a Elia: "Ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto". Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: "Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò". Elia disse: "Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te". Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(15, 1-2.5; 7-8; 9-10; 11)

Rit.: Sei tu, Signore, l'unico mio bene.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. / Ho detto al Signore: "Il mio Signore sei tu". / Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: / nelle tue mani è la mia vita. (Rit.).

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; / anche di notte il mio animo mi istruisce. / Io pongo sempre davanti a me il Signore, / sta alla mia destra, non potrò vacillare. (Rit.).

Per questo gioisce il mio cuore / ed esulta la mia anima; / anche il mio corpo riposa al sicuro, / perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, / né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. (Rit.).

Mi indicherai il sentiero della vita, / gioia piena alla tua presenza, / dolcezza senza fine alla tua destra. (Rit.).

Seconda lettura
Dalla lettera di Paolo apostolo ai galati
(5, 1.13-18)

Fratelli, Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Ma se vi mordete e divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

**Omnes gentes plaudite manibus: iubilare Deo in voce exultationis.
Popoli tutti, battete le mani, inneggiate a Dio con voci di gioia.**

Vangelo
Dal vangelo secondo Luca
(9, 51-62)

Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio dei Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". Gli replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio". Un altro disse: "Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

Siamo chiamati alla libertà, alla sequela di Gesù, ad essere profeti, al distacco dalle sicurezze umane, al servizio reciproco, alla fedeltà nel cammino verso la croce. Spesso avvertiamo la nostra incapacità di fronte a proposte così elevate ed impegnative.

Chiediamo con fede aiuto al Signore e diciamo:

Resta con noi, Signore Gesù.

1. Perché tutti i cristiani intendano la loro vita come servizio ai fratelli e alle sorelle. Preghiamo.
2. Perché la libertà venga intesa come disponibilità verso gli altri. Preghiamo.
3. Perché i giovani siano ricettivi della chiamata del Signore. Preghiamo.
4. Perché il tempo estivo rappresenti un'occasione per forti esperienze spirituali. Preghiamo.
5. Perché troviamo un linguaggio opportuno per essere profeti tra le donne e gli uomini del nostro tempo. Preghiamo.
6. Perché la nostra fedeltà al Signore si rafforzi nei momenti difficili e di fronte alle incomprensioni. Preghiamo.
7. *(spazio per le preghiere spontanee)*
8. Perché i cattolici si sentano coinvolti nel mistero della carità che il Santo Padre persegue per le necessità della Chiesa e contribuiscano ad aiutare le opere di beneficenza. Preghiamo.

O Signore, donaci il tuo Spirito perché, vivendo nella libertà che ci hai donato, sappiamo lasciare tutto ciò che ci allontana da Te, scegliere i tuoi doni ed intraprendere la strada del servizio a Te e ai nostri fratelli e sorelle. Per Cristo, nostro Signore.

Sulle offerte

O Dio che mezzo dei segni sacramentali compi l'opera della redenzione, fa' che il nostro servizio sacerdotale sia degno del sacrificio che celebriamo. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Inclina aurem tuam, accelera ut eruas nos.

Piega il tuo orecchio e scendi e vieni in nostro aiuto.

Dopo la Comunione

La divina Eucaristia, che abbiamo offerto e ricevuto, Signore, sia per noi principio di vita nuova, perché, uniti a te nell'amore, portiamo frutti che rimangano per sempre. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

Un tema su cui si incrociano diverse formule della liturgia odierna è quello della chiamata di Dio per una incombenza speciale. Nella prima lettura Elia associa a sé, nel ministero di profeta, Eliseo. Nel vangelo Gesù vuole partecipi della sua missione altri uomini e li chiama.

San Paolo nella seconda lettura precisa il vero concetto di libertà del cristiano. Il battezzato è colui che è diventato un tipo nuovo di uomo "secondo lo spirito", fatto ad immagine di Cristo e di lui rivestito. Chi si vota agli istinti del male, falsa la vera libertà. L'uomo "secondo lo Spirito" verrebbe allora tiranneggiato dall'uomo "secondo la carne".

La figura dell'uomo ricreato secondo lo Spirito e docile alla sua voce è ritratta bene, in termini di preghiera nella colletta.

Il I prefazio delle domeniche ordinarie è in carattere con questo tema, perché parla della liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte, operata in noi da Cristo.

Alla cosciente e libera affermazione della nuova creatura ci riconduce, in un certo senso, anche la prima parte del vangelo, se confrontiamo l'atteggiamento di Gesù con quello di Giacomo e di Giovanni. Gesù si muove liberamente secondo il principio dell'amore e della comprensione anche verso i nemici. Giacomo e Giovanni, invece, sono schiavi dello spirito di vendetta. Secondo loro l'affronto fatto a Gesù e ai discepoli dai Samaritani doveva

essere punito con il fuoco. Viceversa l'uomo superiore, che si sente libero da questi impulsi d'ira, sa orientarsi da padrone secondo direttive di sapienza.

Attualizzazione eucaristica

Il salmo 15 è la preghiera di chi ha fatto della rispondenza alla vocazione divina la ragione di tutta la sua esistenza: "Il Signore è mia parte di eredità ... gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra". Se solo a pochi Dio affida compiti molto ardui, a tutti però estende la sua chiamata alla santità. Di questa vocazione generale sembra potersi vedere un certo riflesso nelle orazioni di oggi. Si domanda infatti l'aiuto di Dio per rimanere figli della luce: "Fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità" (col). L'orazione sulle offerte parla del "servizio sacerdotale", che nel sacrificio trova il momento massimo del suo esercizio. Questo servizio sacerdotale è comune a tutti i battezzati ed è la loro vocazione cristiana. Essa porterà "frutti che rimangono sempre" in virtù della "divina Eucaristia" (co).

Nell'Eucaristia ha il suo culmine non solo il sacerdozio dei fedeli, ma anche, e soprattutto, quello dei presbiteri. Sono essi che, in forza della dignità ricevuta con l'ordinazione, consacrano il pane e il vino e compiono sull'altare il sacrificio. La partecipazione dei fedeli consiste nel loro sacrificio interiore, cioè nella loro volontà oblativa unita a quella di Cristo e della Chiesa.

Nell'Eucaristia il sacerdozio che si esplica maggiormente è quello di Cristo, perché tutti gli altri agiscono solo per una missione ricevuta da lui e in quanto condividano in qualche misura la sua dignità di mediatore unico e, comunque, sono solo ministri, strumenti dell'attore principale che è Cristo (cfr. Enc. Mediator Dei, AAS 39 (1947), 552-560; LG 10-11.34).

Da quanto si è detto risulta che la celebrazione eucaristica è il momento forte per l'esercizio della dignità sacerdotale ad ogni livello e, con ciò, è compimento della vocazione cristiana dei fedeli e del mandato messianico del loro capo.

Che cosa comporta per ciascun cristiano seguire Gesù

Il brano evangelico e la prima lettura dal libro dei Re, nel quadro liturgico odierno, intendono attirare l'attenzione dei fedeli su quelli che devono costituire i tratti caratteristici del vero discepolo di Cristo.

Come esempio e preparazione la prima lettura lueggia la vocazione di Eliseo a discepolo del profeta Elia. E' proprio Elia in persona che formula ad Eliseo l'invito ad entrare nella propria cerchia e a partecipare alla propria missione profetica mettendosi ai suoi ordini. Lo fa con un gesto tipico dell'ambiente in cui viveva, gettandogli il proprio mantello sulle spalle (2Re 2,13; cfr. Rt 3,9). Eliseo capì e aderì prontamente. Prima di partirsene con lui però volle salutare i genitori. Il profeta glielo permise.

Nel vangelo di oggi un tale si offre a seguire Gesù. Anche lui chiede di congedarsi prima dai suoi. Ma Gesù è più severo. Egli, a differenza di Elia, non lo permette. Veramente il brano evangelico parla di tre personaggi che successivamente dichiarano la loro disponibilità a divenire discepoli di Cristo. Al primo il Maestro prospetta la missione da lui desiderata come molto dura, in quanto comporta la rinuncia alla casa, alla famiglia e a tutto ciò che dà una certa sicurezza e un certo agio all'esistenza. Richiede insomma un distacco completo (Lc 9,58). Dal secondo esige di essere seguito subito. Non ammette proroghe o rimandi di sorta neppure in vista dei genitori (Lc 9,60). Al terzo dice chiaro e tondo che per i suoi discepoli non vi è luogo a rimpianti di quanto si lascia: "Nessuno ... che si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio" (Lc 9,61-62).

Conviene forse precisare che egli ammise diverse categorie di discepoli secondo la dimensione degli impegni che si assumevano e la loro tempra spirituale. C'era la categoria di coloro dai quali esigeva il dono intero di sé fino a un distacco assoluto e completo da tutto e da tutti, perfino dai genitori. Con ciò però non intendeva rinnegare il debito onore e amore verso i parenti, ma armonizzarlo debitamente con la scelta, la preferenza e il primato della sua persona divina. A tale categoria appartenevano i Dodici e altri chiamati personalmente da lui come soci strettamente uniti alla sua persona e alla sua opera. Anche nella storia della Chiesa Cristo chiese a tanti questo tipo di sequela senza mezzi termini. Un esempio per tutti: San Francesco di Assisi. Eloquente al riguardo la famosa scena, quando il giovane Francesco dinanzi al vescovo della città consegnò al padre Pietro Bernardone fino all'ultimo panno che aveva indosso, rivestendosi poi di sacco. Con quel gesto intendeva tagliare ogni legame col mondo di prima per seguire, nella povertà più assoluta esterna ed interna e nella dedizione completa, il Cristo.

Però non a tutti i suoi discepoli Cristo prospettò un'alternativa così assoluta. Non a tutti chiese l'abbandono dei beni (Lc 8,13). Per esempio non lo chiese a Zaccheo (Lc 19,1-10). Non a tutti chiese la rinuncia al matrimonio (Mt 19,3-12). C'è una cosa che chiese e chiede

a tutti coloro che veramente vogliono seguirlo: la pratica fedele dei suoi comandamenti. Da tutti esige che antepongano lui a ogni altra cosa (Mt 10,37) e che lo amino in maniera totalitaria. La ricompensa che egli promette a tutte le categorie di seguaci è nella misura dell'amore espresso nel compimento fedele della missione ricevuta, sia essa comune e ordinaria, sia speciale, sia eroica e straordinaria.

La lotta fra la carne e lo spirito

San Paolo, dopo aver propugnato la liberazione per i redenti dal giogo della legge mosaica, precisa che ciò non significa ripudio di qualsiasi norma. La legge morale è eterna e indistruttibile. Nessun progresso o evoluzione può eliminarla. L'Apostolo poi si mostra consapevole della perenne tensione che il cristiano sperimenta in sé. Da una parte infatti c'è in lui l'orientamento indicato dallo Spirito Santo, dall'altra quello "della carne", cioè del principio del male. Però a questo proposito va osservato che molte tendenze dell'uomo, anche se possono condurre al male, non per questo sono in se medesime malsane e rovinose. Infatti vengono dalla natura e quindi da Dio e rispondono a fini alti. Per esempio, quanto riguarda la sfera del sesso, del nutrimento, della legittima difesa, della propria dignità, dell'affermazione personale costituisce un complesso di forze dinamiche che assicurano la vita collettiva e individuale. Si tratta di molle provvidenziali per l'esistenza dell'uomo in tutti i suoi settori. Il meccanismo delle propensioni, però, va guidato secondo la ragione e la fede. La ragione sola non basta, perché la sua visuale è limitata. E' lo Spirito Santo che allarga l'orizzonte della ragione.

Quegli scienziati, anche se illustri, che volessero porre a criterio esclusivo la loro scienza o antropologica o pedagogica o d'altro genere, possono essere considerati degli autentici miopi da chi è illuminato dallo Spirito Santo.

La mitezza di Gesù

Giacomo e Giovanni auspicavano la distruzione del villaggio dei Samaritani che non avevano voluto accogliere Gesù. Ma Cristo li rimproverò. Il rimprovero può essere esteso a quanti anche oggi invocano stragi, morte e rovina sui nemici di Dio e della Chiesa. Gesù opta per un altro metodo, quello della pazienza, della dolcezza e della persuasione.

Principio vivificante

L'orazione dopo la comunione chiede che il sacrificio eucaristico offerto e partecipato vivifichi, cioè sia principio di vita nuova per quanti lo hanno celebrato. La nostra persona spirituale è indiscutibilmente soggetta a deterioramenti e indebolimenti continui. L'Eucaristia è un tonificante. Con essa vengono potenziati la vitalità e l'amore verso Dio e verso il prossimo e viene accresciuta la fecondità spirituale. Uno dei frutti più preziosi dell'Eucaristia è la vita eterna. Dice infatti l'orazione: "Perché, uniti a te nell'amore, portiamo frutti che rimangono per sempre".

Dio, nostra eredità

Il salmo responsoriale canta la gioia di chi può dire che Dio è tutto per lui: "Sei tu, Signore, il mio unico bene ... mia parte di eredità e mio calice".

Se non ci fosse la fede ad insegnarcelo, l'esperienzabasterebbe a documentare che tutto finisce per mancare alle aspettative, anche più care dell'uomo. Ogni cosa o prima o dopo, e se non fosse altro con la morte, diventa amarezza o delusione per chi vi aveva fatto esclusivo ed egoistico affidamento: la gloria e l'amicizia umana, la ricchezza, l'ideale della scienza, del progresso, delle conquiste, ecc. Solo Dio resiste ad ogni usura e ad ogni tracollo.

Solo Dio non delude mai. Non è mai troppo l'affidamento che si fa in Dio. Dio è tutto: come bene massimo, rifugio, consigliere, consolatore, guida, premio. L'uomo però è fatto in tal modo che ha bisogno imprescindibile anche degli uomini e delle cose. Comunque tutte queste realtà, necessarie e accessorie nello stesso tempo, devono essere prese come partecipazione dei beni divini e di Dio stesso e mezzo per conseguirlo pienamente.

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1423ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La povertà di Gesù Cristo

La povertà di Gesù Cristo, come tutto quello che è parte della sua persona, è un mistero

di Dio. Sfruttarla come tema di propaganda o come mezzo per suscitare una commozione superficiale, significa profanare il mistero; pretendere di conformarla ai nostri calcoli umani, equivale a svuotare il mistero del suo contenuto. Quel che importa è mettersi davanti al Signore: guardarlo e ascoltarlo il più semplicemente, il più poveramente possibile, pregarlo che ci dia di poter capire.

Gesù nasce povero, vive povero, muore povero. In una povertà che non è teatrale, ma che lo rende in tutto simile agli indifesi, i quali, affidati al mutare delle circostanze, si trovano da un giorno all'altro esposti alla più assoluta miseria.

Un provvedimento amministrativo lo fa nascere lontano dal paese della sua famiglia; i suoi genitori sono gente così da poco che la porta dell'albergo si chiude davanti a loro; la sua culla è la mangiatoia di una stalla. È questo il segno al quale lo riconoscono quelli che per primi lo scoprono, anche loro gente povera: "Un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia" (Lc 2,12).

Per anni e anni, a Nazaret, è un operaio come gli altri. Quando si fa conoscere in mezzo agli uomini, vive da povero, senza ostentazione: privo di tutto, senza casa, senza denaro, trova il suo sostentamento nell'elemosina e insieme nel suo lavoro; in parte, probabilmente, vive della pesca dei suoi discepoli e certamente in gran parte della generosità di alcune donne che lo seguono, dimentiche di sé. La sua vita è dura: conosce la fame, la sete, la fatica, l'insicurezza dell'essere accolto o respinto freddamente.

È vero: Gesù non esclude nessuno dalla sua amicizia, e alcune delle persone che gli sono più care vivono con agiatezza: però non si lascia abbagliare dalla ricchezza e dà la maggior parte del suo tempo e del suo interesse ai poveri, ai malati, ai piccoli.

Non vive nella zona privilegiata dell'umanità, quella in cui la classe sociale e il denaro rappresentano una difesa contro la sventura; invece, un giorno dopo l'altro, dovunque vada, lo attende lo spettacolo di sempre: da tutte le parti lo circondano il pianto, l'infelicità dei più poveri, le piaghe e le infermità, tutte le miserie dell'umanità.

Gesù non ostenta la sua povertà, ma non si compiace neppure della miseria. Dichiarò beati i poveri, gli afflitti, gli affamati, ma non sopporta di vedere una madre che piange il proprio figlio, e moltiplica i pani per impedire che una folla soffra la fame.

Dunque Gesù non attribuisce alla privazione e alla miseria un valore in sé, non esalta il povero perché non possiede nulla, ma perché è capace di ricevere tutto. Egli stesso non si fa scrupolo di essere invitato e trattato in modo signorile, di fermarsi in una casa di amici, di circondarsi, lui e i suoi, di persone attente e premurose. Muore senza lasciare nulla, ma viene sepolto in una tomba ben curata.

Per lui, la povertà non è una regola da seguire alla lettera, un programma da non modificare per nessuna ragione. È una povertà sommamente libera, ma totale, perché è il suo stesso essere.

Jacques Guillet, biblista e mistico: *Jésus-Christ hier et aujourd'hui* - Coll. "Christus" n. 11 - Desclée De Brouwer, Parigi 1963 - pagg. 95-96

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Beato Paolo Giustiniani, abate, la cui Memoria ricorre il 28 giugno

Nato nel 1476 a Venezia, nella famiglia patrizia dei Giustiniani (già famosa, per aver dato i natali a s. Lorenzo Giustiniani, morto nel 1456), al momento del battesimo venne chiamato Vincenzo. Da giovane si dedicò agli studi, prima nella sua città, poi nella celebre università di Padova, dove accarezzò l'idea, ma senza poterla realizzare, di entrare fra i benedettini di S. Giustina. Durante gli studi classici, influenzato dalla dottrina degli stoici, rinunciò completamente ai piaceri mondani e incominciò a cercare Dio nella solitudine. Pur continuando a leggere i classici, specialmente Seneca e Cicerone, si immerse nella lettura e nella meditazione della S. Scrittura, nello studio dei Padri e degli scrittori monastici del Medioevo.

Visse solitario prima nell'isola di Murano, in seguito a Betlemme, ospite in un convento franco-scandiano, tuttavia non trovò, come sperava, compagni che condividessero la vita solitaria. Del viaggio in Terra Santa scrisse degli appunti, giunti fino a noi.

Tornato a Venezia nel 1508, intensificò la meditazione della Parola di Dio e lo studio degli scrittori ecclesiastici e monastici, da Origene a s. Bernardo. Assieme ad alcuni amici decisero di affidarsi a qualche monastero e si rivolsero all'abbazia di Praglia (Padova), senza tuttavia concludere nulla. Cercarono un altro monastero e si rivolsero al famoso eremo di Camaldoli.

Col passare del tempo, illuminato interiormente, lasciò gli amici a Venezia ed entrò nella comunità di Camaldoli. Il giorno del s. Natale del 1510 ricevette l'abito monastico e assunse il nome di Paolo.

In quel tempo, la vita eremitica a Camaldoli attraversava un periodo di crisi, per problemi concernenti la vita cenobitica e la carica del superiore generale. Gli eremiti, per difendere la loro causa, chiesero aiuto ai nuovi professi, che accettarono la loro richiesta.

Paolo era convinto che la crisi fosse dovuta principalmente al cosiddetto generalato a vita e che soltanto l'istituzione di un capitolo "democratico" potesse risolvere il problema. Per iniziativa sua e del confratello Vincenzo, nel 1513 venne radunato a Firenze un capitolo di riforma. Le loro tesi trionfarono e furono approvate da Leone X (1513-1521). La Costituzione camaldolese venne così rinnovata, ma rimanevano altri problemi da risolvere: bisognava infatti ripristinare l'osservanza monastica e perciò occorrevano regole scritte, complete e possibilmente omogenee. Paolo, in quel periodo fu privato del suo fedele collaboratore, che morì l'anno seguente, ma non si perdettero d'animo: si immerse nello studio delle tradizioni e dei documenti del passato; frutto di questi studi fu la redazione delle *Regulae camaldulenses*.

Egli voleva dedicarsi alla vita eremitica, ma i suoi confratelli gli chiesero di rinunciare. Accettò per obbedienza il sacerdozio e poi il "maggiorato" al Sacro Eremo; completò la redazione delle Regole e poi chiese a Leone X licenza di lasciare Camaldoli. Ottenuto il permesso, verso il 1520, seguito da un converso, lasciò l'Eremo e si diresse verso Gubbio.

Fra i monti dell'Umbria incontrò degli eremiti, che non erano, secondo lui, ben organizzati. In poco tempo, egli organizzò dei romitori, utilizzando le grotte naturali. La loro vita era basata su questi capisaldi: vita di estrema povertà, rigorosa solitudine, rinuncia a qualsiasi attività esteriore, compresa quella pastorale.

Con la riforma, egli intese ripristinare la genuina disciplina di s. Romualdo. Si adoperò quindi affinché i nuovi romitori fossero aggregati alla Congregazione di Camaldoli e dipendessero da essa. Ottenne il riconoscimento dall'antica Congregazione, ma nel capitolo riunitosi a Ravenna nel 1525 le condizioni imposte ai nuovi romitori furono ritenute inaccettabili. Egli, che voleva l'unificazione, fu costretto a staccarsi da Camaldoli e si trovò così a capo di una nuova Congregazione, che poi fu detta Congregazione degli eremiti camaldolesi di Montecorona, dal luogo umbro, dove si riunì un famoso capitolo nel 1530.

Dopo un viaggio a Viterbo nel 1528, presso Clemente VII, venne colpito dalla peste. Guarì e, ancora convalescente, si rimise in cammino verso Roma, per ricevere il monastero e i romitori sul monte Soratte, ma giunto sulla cima del monte, si ammalò gravemente e la sera del 28 giugno dello stesso anno morì.

* * *